

Cosa la filosofia cristiana debba imparare da Rosmini io l'ho ricercato nel saggio del volume citato, in pagine che il prof. Orecchia o non ha letto o non ha capito. Di conseguenza, non resta altro che da augurargli di studiare gli indirizzi storiografici della nostra metodologia filosofica. Allora non sciuperà il suo tempo in declamazioni che non sono certo un indice di profondità di pensiero.

FRANCESCO OLGIATI

A PROPOSITO DELLE ORIGINI DEL TOMISMO IN ITALIA

È pervenuta alla Redazione una « Lettera aperta al P. Fabro », da parte di mons. A. Fermi del Seminario di Piacenza in merito all'art. di A. C. Zangrandi, *Il neotomismo piacentino giudicato da C. Fabro e lo sconosciuto tomista genovese C. M. Pozzi.*, pubblicato dalla nostra Rivista nel fasc. di gennaio-febbraio (p. 73 ss.). In esso l'A. ripete la sua categorica negazione che il tomismo eclettico del Collegio Alberoni possa mai aver avuto alcun influsso sull'avviamento al tomismo del Can. Buzzetti che ebbe in quel Collegio la sua formazione sacerdotale.

Ci permettiamo di segnalare al riguardo la pubblicazione nel frattempo dello studio di G. F. Rossi C. M., *Vita di studio alberoniana e neotomismo*, in « Divus Thomas », LX, 1957, pagg. 3-40, seguito da una nota critica: *Rilievi su « A. Fermi, Monsignor A. Ranza. . . » e su affermazioni sue circa l'insegnamento filosofico alberoniano* (ib., pagg. 41-46) in cui si contestano con nuovi documenti le medesime affermazioni che il Fermi ha ora presentate nella « Lettera aperta », alla quale pertanto ci sembra inutile una nostra risposta.

Vorremmo soltanto osservare che un giudizio definitivo sulla controversia esige uno studio assai accurato della filosofia cattolica in Italia, e (nel caso) dell'ambiente piacentino, di tutta l'epoca illuministica e post-illuministica del sec. XVIII e XIX fino alla *Aeterni Patris*: ben vengano quindi questi nuovi studi! Essi chiariranno quanto sia stato faticoso il cammino e pieno d'incertezze e come i « tentativi » di una ripresa del tomismo siano da spostare ad una data anteriore a quella finora creduta. Sulle difficoltà di questa ripresa, si può osservare che lo stesso domenicano P. Roselli, considerato giustamente una delle fonti (e forse la più importante) del Buzzetti, difende e fa largo uso del principio leibniziano di ragion sufficiente (*Summa Philosophica*, Pars II, q. VI, a. 1: « U. admitti debeat principium rationis sufficientis esistentiae rerum »; ed. di Bologna 1858, pag. 98 s.), spogliato (è chiaro!) dei suoi presupposti di necessitarismo e determinismo. Dal Roselli il principio di ragion sufficiente passò incontrastato in quasi tutta la Neoscolastica e nel Neotomismo e vi permane ancora in molti stimati tomisti contemporanei in perfetta buona fede.

(N. d. R.)